

Proclo, *Commento al Timeo*

II Parte – Il Trattato sul Cosmo

σκεπτέον δ' οὖν περὶ αὐτοῦ πρῶτον, ὅπερ ὑπόκειται περὶ παντὸς ἐν ἀρχῇ δεῖν σκοπεῖν

“bisogna innanzi tutto considerare di esso ciò che abbiamo stabilito di dover considerare in principio riguardo ad ogni cosa”

Dopo la preghiera, l'esortazione rivolta agli ascoltatori, e l'esposizione delle proposizioni fondamentali, non rimane altro se non iniziare ad indicare l'ordinamento generale del trattato a partire dalle conclusioni fin qui raggiunte. Il trattato vero e proprio avrà pertanto inizio con la successiva sentenza: “se è sempre e non ha alcun principio di nascita, oppure si è generato traendo origine da un qualche principio” - perfettamente conseguente rispetto a quello che aveva detto Timeo, prima di presentare le proposizioni fondamentali, ossia: “noi che stiamo per fare dei discorsi sull'universo, vale a dire se è nato o se è privo della nascita”, perché è di fatto questa la domanda che poi condiziona tutta la ricerca. Per questo, fra le primissime proposizioni fondamentali abbiamo trovato i seguenti assiomi a proposito di che cos'è “l'Essere che sempre è e non ha nascita” e di ciò che invece “sempre si genera e che non è mai”. E' pertanto questa la questione che bisogna esaminare fin dal principio; del resto, come dice Socrate stesso nel *Fedro* (237c) “innanzi tutto, uno solo è l'inizio per chi deve prendere decisioni nel modo giusto: bisogna sapere su cosa verte la decisione o è destino che si sbagli tutto. Ai più sfugge che non conoscono l'essenza di ciascuna cosa.” Tale è la natura specifica dell'oggetto in questione, quindi qui 'generato' ed 'ingenerato' servono per determinare la natura specifica del Cosmo, e non si può quindi non cominciare da questa analisi per procedere nella ricerca.

“περὶ παντὸς” - la maggior parte degli esegeti ha interpretato questa espressione come “riguardo ad ogni cosa”, ma Porfirio e Giamblico l'hanno interpretata come “riguardo al Tutto”, ritenendo che in primo luogo a proposito del Tutto stesso si debba risolvere la questione della sua generazione o meno. Al contrario, il divino Proclo giudica abbastanza artificiale questa interpretazione, sostenendo che la prima, quella più comune, è senz'altro più naturale: in primo luogo perché il fatto che si debba ricercare la natura specifica di tutte le cose è evidente in base alle nostre nozioni più comuni; inoltre, nel seguito (28b), Platone legherà verbi ed aggettivi (ἔχων – ὁρατὸς καὶ ἀπτός) ad un maschile (κόσμος) e non ad un neutro (τὸ πᾶν), il Tutto, e dunque la questione si risolve da sé.

“Ora, poiché dobbiamo dal principio trovare, riguardo alla natura specifica del Cosmo, se si deve porre fra gli Esseri eterni o fra quelli soggetti al divenire, vediamo in che modo il Filosofo prosegue il suo discorso ed accompagniamolo nelle sue dimostrazioni.”

πότερον ἦν ἀεί, γενέσεως ἀρχὴν ἔχων οὐδεμίαν, ἢ γέγονεν, ἀπ’ ἀρχῆς τινος ἀρξάμενος. “vale a dire se è sempre esistito, e non ha alcun principio di nascita, oppure è generato, traendo origine da un qualche principio.”

Ora, dopo essersi servito, nelle proposizioni fondamentali, di tutti i generi del metodo dialettico – infatti, ha *distinto* ciò che è e ciò che diviene, ha per ciascuno dei due stabilito la *definizione* ed il 'che cos'è', ed ha anche impiegato il metodo *analitico* dal momento che, a partire da ciò che viene in essere, è risalito alle Cause, sia efficienti che esemplari – e dopo aver preso in considerazione i nomi noti e quelli ineffabili del Cosmo, dichiara il proprio pensiero in modo perfettamente conforme alla massima dei Pitagorici, quella secondo cui (cf. Giambli. *VP*. 82) “la cosa più sapiente ... il numero, ed in secondo luogo viene la scienza che ha imposto i nomi alle cose” - dopo tutto ciò, si volge ora alla dimostrazione dei problemi relativi al Cosmo stesso. In primo luogo, abbiamo la ricerca a proposito della sua natura specifica, per scoprire in quale categoria si deve porlo, in quella dell'Essere che sempre è o nel suo contrario. Per arrivare a determinare ciò, si deve quindi porre la domanda se il Cosmo abbia o meno un principio di nascita e del venire in essere; di fatto, non si domanda qui se il Cosmo appartiene agli Esseri che sempre sono o a quelli che divengono (in questo caso, avrebbe potuto semplicemente dire che il Cosmo, proprio come l'Anima, è intermediario fra gli Esseri che sempre sono e quelli soggetti al divenire). La presente domanda è invece più generale, ossia se il Cosmo è sempre esistito senza avere alcun principio oppure se ha un qualche principio del venire in essere, e questo per abbracciare anche quel genere di essere che si trova fra questi due estremi, e perciò conoscere proprio quel genere di essere che ha un determinato inizio del venire in essere e ciò nonostante perdura eternamente. Infatti, più avanti, dopo aver dimostrato che, a causa della sua forma corporea, il Cosmo è generato, gli conferirà anche la qualità di essere 'ingenerato' perché “il Cosmo è anche un Dio, come diventerà chiaro nel seguito dei discorsi.”

- Γένεσις – teorie differenti degli esegeti: essendo quella esposta sopra la questione fondamentale, bisogna dire che “Plutarco, Attico e molti altri fra i Platonici” hanno inteso il 'venire in essere' in senso temporale, e quindi la questione per loro è la seguente: “il Cosmo è ingenerato o generato secondo il tempo?” Infatti, essi sostengono che, prima della creazione del Cosmo, vi sia un movimento disordinato; ora, se vi è movimento vi è anche il tempo, cosicché esiste un tempo anche prima del Cosmo – pertanto, secondo costoro, ciò che è nato con il Cosmo è il tempo che è “numero del movimento del Tutto”, mentre l'altro tempo è “numero del movimento disordinato che esisteva prima della creazione del Tutto.” Crantore e tutta la sua scuola sostengono invece che il Cosmo è detto 'generato' per il fatto di essere prodotto da una causa estrinseca e per il fatto di non avere in sé il principio della sua nascita e della sua esistenza; Plotino, Porfirio e Giamblico affermano poi che,

in questo testo, è stato chiamato 'generato' il composto e che con la composizione coesiste anche il fatto di essere prodotto da una causa estrinseca. “Quanto a noi, dichiariamo che, di tutte le interpretazioni, questa è la più veritiera, e che il Cosmo è generato sia in quanto composto sia in quanto avente bisogno di cause estrinseche per esistere.” Inoltre, ai sostenitori della prima teoria (ipotesi 'temporale'): devono considerare anche gli altri esseri soggetti al divenire, il tempo e l'anima, esaminare quale è l'elemento comune che si applica a tali termini, e definire 'Essere che sempre è' ciò che ha essenza, potenza ed attività eternamente stabili in sé, mentre 'ciò che assolutamente diviene' ciò che non riceve essenza, potenza ed attività se non secondo il tempo, 'ciò che in qualche modo diviene' ciò che possiede estensione temporale ed ha la sua attività nel movimento. Abbiamo infatti visto poco sopra che Platone ha dato una definizione dei due estremi, ciò che è assolutamente Essere che sempre è e ciò che assolutamente diviene, ed abbiamo anche visto che, grazie agli estremi, anche l'elemento mediano viene ricompreso. Pertanto, ciò che assolutamente diviene è ciò che non ha la sua essenza o la sua attività stabilita e riunita completamente nell'unità; un tale essere non esiste che per mezzo della generazione, e per esso l'esistenza è sempre legata al divenire e mai all'essere – ora, “tale è la natura sia di questo Cosmo sensibile di cui ci stiamo occupando, sia del tempo che è proprio degli esseri in movimento e dell'intellezione delle anime, quando essa passa da un oggetto all'altro.”

- In che cosa consiste l'eternità del Cosmo – che dunque ogni movimento proceda per momenti successivi e che non sia mai riunito tutto in una volta in un solo istante, deve essere a questo punto evidente. Ora, si deve indagare la seguente questione: se è vero che la natura essenziale del Cosmo implica un venire in essere, e se è vero che l'eternità di tale natura essenziale sia co-estensiva rispetto all'infinità del tempo (ossia, l'eternità in quanto αἰδιότης e non in quanto αἰών). Data questa differenza, si devono svolgere i seguenti ragionamenti: in primo luogo, fra gli esseri eternamente sempiterni (τῶν αἰωνίως αἰδίων) e gli esseri venuti in essere in un dato momento del tempo, deve esistere una classe di esseri venuti in essere che esiste secondo l'infinità del tempo; questa classe deve essere duplice, poiché complessivamente coesiste in modo sempiterno con la totalità del tempo, ma nelle sue parti con le parti del tempo – come “gli elementi di quaggiù” - e poiché, nel complesso e nelle sue parti, è co-estensiva rispetto alla perpetuità del tempo intero - “come i corpi celesti.” Pertanto, questa classe deve esistere, perché la perpetuità (eternità in quanto αἰδιότης) non è la stessa, a seconda che si tratti dell'eternità in senso proprio o del tempo complessivo, “poiché non si ha più la stessa infinità nei due casi, tempo ed eternità, poiché l'eternità non è identica al tempo.” La seconda considerazione riguarda il fatto che ciò che è misurato dall'eternità e sussiste nell'eternità deve essere indivisibile (perché l'eternità stessa è, come si era visto, un istante eterno indivisibile) – pertanto, tutto ciò che è divisibile non può essere stabilmente posto nell'indivisibile e non potrà avere la sua essenza immutabilmente fissa. In terzo luogo, dal momento che l'attività

dell'Anima si svolge nel tempo, allora anche il Corpo sussisterà in base al tempo – e, del resto, così è perché l'attività dell'Anima è più vicina alle realtà eterne rispetto alla natura essenziale del Corpo. “Detto questo, quale prova avremo che la natura essenziale dei corpi celesti sia sempiterna, nel senso dell'eternità secondo il tempo? Di fatto, risponderei, tale natura, una volta che fosse separata dall'Ordinatore, non sarebbe più. Poiché questo prova evidentemente che tale natura ha ricevuto in sorte solo 'un'eternità che sempre si rinnova', e che essa deriva perpetuamente da una fonte e causa estrinseca.” Infatti, “tutto ciò che il Cosmo possiede, lo deriva solamente dalla Potenza demiurgica che, grazie a successive emanazioni, gli concede la capacità limitata di conservarsi e di muoversi.”

- ' ἦν αἰεί ' - ebbene, come abbiamo accennato finora, lo scopo di Platone è proprio dimostrare che il Cosmo è assolutamente soggetto al divenire, in quanto la sua essenza, la sua potenza, la sua attività e la sua stessa eternità sono co-estensivi rispetto alla totalità del tempo. Di fatto, l'espressione “è sempre esistito” rimanda all'Intelligibile – se anche poi si ricordasse che Platone assegna come appropriato agli Esseri eterni non 'è esistito' bensì il presente, 'esiste', ebbene questo non deve sorprenderci: anche riferendosi al Demiurgo, userà (29e) il passato benché il Demiurgo appartenga assolutamente agli Esseri eterni, ed anche a proposito del Modello (37d) combinerà i due tempi, imperfetto e presente. Fatte queste considerazioni, bisogna riconoscere che “se un corpo è limitato, la sua potenza non può essere illimitata, come ha dimostrato Aristotele. Ora, l'eternità è una potenza, e quindi tutti i corpi limitati sono incapaci di accogliere l'eternità. Ne deve dunque risultare che il sempre di un corpo limitato non è un sempre in base all'essere, ma un sempre che appartiene al divenire, visto che un tale corpo riceve perpetuamente la parte di emanazione che è in grado di accogliere.”

- ' γέγονεν ' - come si è ripetuto spesso, 'Essere' ed 'Essere che sempre è' designano ciò che esiste eternamente (secondo la misura dell'Eternità stessa, αἰεί ὄν), mentre 'è generato' designa il fatto che ha ricevuto in sorte una sussistenza misurata in base al tempo, come nel caso del Sensibile, il quale “si congettura con l'opinione mediante la sensazione irrazionale”. E' stato inoltre detto che l'Intelligibile è principio della sua propria esistenza ed eterno, mentre il Sensibile è prodotto da un altro principio ed è coesistente con il tempo. In più, una cosa è ciò che è sempre identicamente uno secondo la misura dell'Eternità, altro ciò che è identicamente uno secondo la misura del tempo (ossia, affermare che un essere è eterno, vuol dire affermare anche che esso sussiste “identicamente uno” ovvero “identicamente lo stesso” secondo una durata infinita – ora, questa sussistenza può o darsi nell'attimo eterno indivisibile, ed in tal caso è ἔστιν ἐν ἀριθμῷ, oppure essere perpetuamente rinnovata, ed in tal caso è γίγνεται ἐν ἀριθμῷ), infatti, come appena detto, il primo esiste come identicamente uno, il secondo lo diviene; il primo è in relazione con l'eternità, il secondo con il tempo; inoltre, ciò che viene in essere, anche se viene detto sempiterno, possiede una sussistenza

co-estensiva con la totalità del tempo, dal momento che è sempre in divenire ed è sempre ordinato dalla Causa che produce questa sua sussistenza. Dunque, “ciò che ha un principio del venire in essere” designa ciò che viene prodotto in virtù di una causa estrinseca, “e tale è in effetti ciò che è sempre in divenire.” Infine, se Platone si propone di ricercare se il Cosmo faccia parte dell'Essere che sempre è oppure se sia venuto in essere in un dato momento, ebbene, tale ricerca conduce per forza a domandarsi se il Cosmo faccia parte degli Esseri eterni oppure di quelli che sono prodotti in tutto il corso del tempo, e se faccia parte degli Esseri che sono anche principi della loro propria esistenza o di quelli che sono ordinati da una causa estrinseca.

- 'γενητός' - questo termine fa parte di quelle parole che hanno diversi significati: in primo luogo, secondo l'accezione più comune, si definisce 'generato' tutto ciò che ha un inizio nel tempo e che viene in essere per mezzo di una generazione; in secondo luogo, designa tutto ciò che procede da una causa; in terzo luogo, indica tutto ciò che è composto in quanto risultante da elementi dissimili e che necessitano di un principio che li unifichi; infine, ciò che, pur non essendo stato generato, possiede la natura di ciò che lo è (come, ad esempio, è oggetto di visione ciò che ha una natura visibile, anche se non è effettivamente visto). Dati questi sensi multipli, ciò che è venuto in essere secondo il tempo comporta ogni specie di generazioni, poiché procede da una Causa, è composto ed ha la natura di essere generato, mentre ciò che è venuto in essere in un altro modo non comporta affatto ogni specie di generazione. Dunque, se Platone avesse domandato se il Cosmo comporti ogni specie di generazione oppure no, avremmo detto che stava cercando se il Cosmo è venuto in essere in base al tempo oppure se non ha un principio temporale del suo venire in essere. Invece, Platone non ha posto tale domanda, bensì la seguente: il Cosmo implica un principio del suo venire in essere oppure no? - ebbene, in tal modo ha reso per tutti evidente che il dubbio non riguarda l'inizio temporale bensì, viste le specie multiple di generazione, se il Cosmo implichi un principio del suo venire in essere. Infatti, se non implica alcun principio del suo venire in essere, allora appartiene al novero degli Esseri eterni, i quali sono anche principio della loro propria esistenza, presso i quali non esiste la generazione e, tanto meno, il tempo. Infatti, anche se spesso si parla di “generazioni degli Dei, volendo attraverso ciò mostrare le loro processioni ineffabili”, con esse si deve semplicemente intendere l'eterogeneità degli esseri secondi rispetto ai primi (cf. *Simpl. in de Caelo* 296 “i Teologi hanno parlato in modo mitico della generazione del Cosmo, così come di quella degli Dei, indicando l'ordinamento secondo l'essenza, degli esseri primi e dei secondi”). “Quanto ai Teologi, hanno soppresso in anticipo tutte le difficoltà di questo genere dal momento che, per dare una qualche verosimiglianza alle loro finzioni sulle nascite degli Dei, hanno posto a capo di tutto il nome di Chronos, Tempo, volendo dire che là dove vi è generazione deve preesistere il Tempo, secondo il quale ed attraverso il quale ha luogo la generazione” (cf. *in Crat.* 66: “Orfeo chiamò Tempo lo stesso indicibile e fuoriuscito dalle Enadi Noetiche, sia che fosse la causa preesistente di

ogni generazione, sia che concedesse alle cose di esistere, per far conoscere l'ordine di esse e la superiorità degli universali sui particolari, affinché quanto è secondo il tempo coincida con quanto è secondo la causa, come la nascita con la processione stabilita.”). In realtà, bisogna dire che ciò che è in divenire è ciò che non si genera da se stesso, composto da una molteplicità di elementi dissimili, che riceve senza interruzione un'esistenza “rinnovata”, e che è precisamente a questo essere in divenire che si accompagna il tempo, poiché possiede, in modo ininterrotto, la sua generazione in modo co-estensivo all'infinità del tempo, e perché, per un tale essere, il fatto di essere identicamente lo stesso consiste in realtà nel *divenire* sempre lo stesso e non nell'*esistere* sempre nello stesso modo. Si può infine aggiungere che un tale essere proviene dal non-essere: infatti, ciò che è principio della sua propria esistenza, dal momento che è auto-generato, non proviene dal non-essere; anche se lo si provasse a dividere in causante e causato, esso procede dall'Essere, perché creatore e creato sono in esso la medesima cosa, ed in tal modo ciò che è creato procede proprio a partire da ciò che è di per se stesso esistente, ed è per questo stesso motivo che è anche eterno, dal momento che non abbandona mai se stesso. Ciò che, al contrario, esiste in virtù di un'altra causa trae la sua esistenza dal non-essere perché, una volta separato dalla causa, non è più, essendo qui il causante distinto dal causato.

- Il Cosmo è γενητός nell'infinità del tempo – ecco dunque in che modo bisogna adattare “l'assioma fisico” a questo essere ed applicargli il principio secondo cui tutto ciò che diviene è nel tempo – si deve intendere in senso analogico: infatti, questo essere generato non è tale in una determinata parte del tempo, bensì nel tempo infinito “poiché esso diviene sempre ed è sempre illuminato a partire dall'Essere.” Infatti, per il Cosmo le cose non stanno come per i singoli esseri soggetti al divenire, i quali vengono in essere in un determinato momento; il Cosmo non passa dall'incompleto al completo, come avviene per tali esseri, bensì è ad un tempo, in una sola volta, completo e perennemente in divenire, motivo per cui il suo 'sempre' e la sua completezza implicano la totalità del tempo. “Poiché Tempo e Cielo sono nati insieme, non una porzione del Tempo, ma tutto il Tempo complessivamente. In tal modo il Cielo è perennemente in divenire nell'infinità del tempo, ed è ininterrotto nei due sensi esattamente come il tempo.” Quindi, è in questo senso che il Cosmo è stato detto implicare un principio del suo venire in essere ed avere origine del venire in essere a partire da un certo principio: in primo luogo, in ragione della “causa più sovrana” ossia quella Finale, “in effetti, è fondandosi su questa Causa che il Padre che ha creato il Cosmo ha intrapreso la sua opera demiurgica”; in secondo luogo, il Cosmo, data la sua generazione nella totalità del tempo, è sempre in divenire, sempre nello stato del venire in essere, sempre in possesso della sua propria completezza. Infatti, come abbiamo visto poco sopra, per ciò che viene in essere e nasce in una determinata parte del tempo, diversi sono il momento in cui nasce e quello in cui raggiunge la completezza; invece, ciò che nasce nella totalità del tempo, come appunto il Cosmo, è sempre

nascente e sempre completo allo stesso tempo. Detto questo, si può anche affermare che, complessivamente, vi sia un certo inizio del suo venire in essere, inizio che risulta dall'azione di una causa altra, e che non possieda un inizio nel senso che tale inizio di fatto non si trova in una determinata parte del tempo. Infatti, come il termine generazione, anche 'inizio della generazione' può essere inteso in molteplici modi, di modo che, se la generazione che si estende per tutta la durata del tempo è una certa specie di generazione, anche il principio di una tale generazione è principio di una certa generazione e non di tutta la generazione - “quale è dunque quel principio? Quello che in una volta ricomprende in sé anche la sua propria completezza.”

Concludendo, visto che il Cosmo ha un corpo, nasce ed ha un principio del suo venire in essere; visto che è un Intelletto che lo crea, ha già completato il suo venire in essere ed è in possesso del fine del suo divenire, e così “grazie a queste due cause, esso è ad un tempo nascente e completo quanto al suo divenire, ha completato il suo venire in essere ed è sempre nascente ed è perpetuamente nato. Questi stati, quando si tratta di esseri che nascono in una determinata parte del tempo, sono separati gli uni dagli altri. Invece, quando si tratta di esseri che nascono nella totalità del tempo, tali stati si confondono, come accade anche al movimento del Cielo, “che si completa in continuazione”, cosa che invece non avviene con i movimenti di quaggiù.”

γέγονεν· ὁρατὸς γὰρ ἅπτός τε ἐστὶν καὶ σῶμα ἔχων, πάντα δὲ τὰ τοιαῦτα αἰσθητά, τὰ δ' αἰσθητά, δόξη περιληπτὰ μετ' αἰσθήσεως, γιγνόμενα καὶ γεννητὰ ἐφάνη. “E' nato: infatti è visibile e tangibile ed è fornito di un corpo, e tali proprietà sono tutte cose sensibili, e ciò che è sensibile, che si coglie con l'opinione mediante la sensazione, è evidentemente soggetto a divenire e generato.”

- Spiegazione generale del ragionamento: il Demiurgo universale, volgendo lo sguardo a se stesso e permanendo sempre identico nella condizione che gli è propria, produce il Cosmo intero in modo universale, creando tutto l'insieme in una volta ed in maniera sempre identica – non vi è infatti un momento in cui crea ed un altro in cui non crea, affinché il Cosmo non perda la forma di eternità e perpetuità che coesiste con tutta la durata dei tempi. Allo stesso modo, Timeo, rivolto a se stesso, “innalza il monumento della sua teoria”, sia che risalga dalla ragione discorsiva all'intelletto, sia che passi dall'intelletto al ragionamento; infatti, quando si pone dubbi e domande, si tratta del movimento spontaneo dell'anima, ossia del ragionamento discorsivo, mentre quando fornisce le risposte imita l'intuizione dell'intelletto. In questo passo, prima riassume tutta la sua dottrina in una sola parola (γέγονεν) ed ha proclamato apertamente la conclusione prima della dimostrazione, alla maniera delle persone divinamente ispirate “le quali vedono ad un tempo tutto l'insieme e, con un solo colpo d'occhio spirituale, abbracciano l'ultimo termine di un processo prima ancora che

l'avvenimento stesso abbia avuto luogo, poiché vedono tutte le cose complessivamente come presenti.” Poi, mettendosi a ragionare, Timeo discende dall'intuizione intellettuale allo svolgimento dell'argomentazione logica ed alla dimostrazione che gli permetterà di cogliere la natura del Cosmo – “meraviglioso in ogni caso è il modo in cui, a partire dai principi basilari, egli dimostra nella sua intelligenza la natura specifica del Cosmo.” Infatti, se il Cosmo è visibile, percettibile e dotato di un corpo, e se il visibile, il tangibile ed il corporeo appartengono al Sensibile, e se il Sensibile si apprende attraverso un ragionamento congetturale fondato sulla sensazione, e se ciò che si apprende in tal modo appartiene a ciò che è soggetto al divenire, ebbene, il Cosmo fa certamente parte, proprio a partire dalla definizione ed in base alla dimostrazione apodittica, di ciò che è divenuto, “grazie alla conversione della definizione verso se stessa” e questo è, ancora una volta, il metodo proprio dei geometri nelle loro dimostrazioni.

- Spiegazione di 'γένεσεν' – ora, come abbiamo visto, Timeo si è domandato se il Cosmo sia eterno oppure se abbia un certo principio del suo venire in essere, ed abbiamo anche visto che, con l'espressione “è nato”, egli imita le intuizioni dell'intelletto – quindi, dicendo che “è nato”, attribuisce di fatto al Cosmo una certa specie di generazione, la seconda fra le due alternative proposte. Bisogna però tenere a mente che egli assegna al Cosmo solo una *certa specie* di generazione, situandolo di fatto ben lontano dalla generazione temporale, ossia quella in un dato momento del tempo, secondo il seguente ragionamento: se il Cosmo non possiede che un *certo principio* del suo venire in essere e non tutti i principi, e se ciò che è venuto in essere in un dato momento di tempo possiede invece tutti i principi della sua propria nascita, allora risulta evidente che il Cosmo non è venuto in essere in un dato momento del tempo. A questo punto si devono riprendere le “straordinarie ipotesi di Attico, secondo cui la massa guidata da movimenti irregolari e disordinati è ingenerata, mentre il Cosmo sarebbe generato in un dato momento del tempo, e cominciamo col dire che questa espressione, “è nato”, è stata correttamente impiegata a proposito del Cosmo.”

- Spiegazione di 'ὁρατὸς γὰρ ἅπτός τε ἐστὶ', critica ad Attico – dopo aver esaminato perché Platone collochi il Cosmo fra gli esseri soggetti al divenire, bisogna ora vedere come spiega anche queste parole: “è visibile e tangibile”. Ebbene, abbiamo due possibilità: porre o non porre tutto ciò che è sensibile come venuto in essere in un dato momento del tempo. Se sì, anche la massa guidata da movimenti irregolari e disordinati sarà venuta in essere in un dato momento del tempo, visto che, secondo Platone, anche questa massa è visibile; se no, invece, il ragionamento nella forma proposta da Attico è invalido e non porta a nulla – a meno che egli non dica che il Cosmo è visibile e tangibile, mentre la massa guidata da movimenti irregolari e disordinati non è attualmente visibile, benché lo sia stata prima della creazione stessa del Cosmo; infatti, da un lato Platone afferma “tutta

la massa visibile che *era* guidata da movimenti irregolari e disordinati”, e qui d'altro lato dice “è visibile, tangibile e dotato di un corpo”, pertanto sarebbe come dire che tutto quel che è visibile e tangibile si è dimostrato essere generato, ma non altrettanto per ciò che è *stato* tale. Se dunque fosse questo quel che vuole dire Attico, ebbene, dovremmo rispondere in tal modo: nella definizione di ciò che è soggetto al divenire non vi è nulla di simile, bensì è stato semplicemente detto che esso è “tutto ciò che si congettura con l'opinione mediante la sensazione irrazionale” e perciò tutte le cose che appartengono al Sensibile non possono che far parte di ciò che è venuto in essere ed è soggetto al divenire – pertanto, la massa guidata da movimenti irregolari e disordinati fa anch'essa parte di ciò che è venuto in essere. Senza contare che, in seguito (52d), Platone dirà chiaramente che anche questa massa è venuta in essere: “anche prima che il Cielo fosse generato, vi erano tre principi distinti: l'Essere, lo Spazio e la Generazione”. Quindi, non bisogna affatto dire che questa massa è ingenerata secondo il tempo, mentre il Cosmo generato in un dato momento di tempo; piuttosto, o entrambi sono generati oppure sono entrambi ingenerati, dal momento che Platone caratterizza entrambi come 'visibili' e come 'esseri in divenire'. Se entrambi sono generati e se, di conseguenza, anche la massa disordinata è stata generata, ci si presenta una questione insolubile: se colui che ha creato questa massa era buono, come è possibile che non abbia creato invece un ordine perfetto, oppure che, dopo averlo prodotto, l'abbia distrutto per far sussistere questa massa disordinata? E se non fosse stato buono, come mai avrebbe creato l'ordine e tutto ciò che è regolare? “Infatti, è proprio di ogni essere buono l'ordinare ed il ben disporre tutte le cose.” Se al contrario, benché visibile e generata, questa massa non è generata secondo il tempo, niente forza a dire che anche il Cosmo, in quanto visibile e generato, è di fatto temporalmente generato – e questo riguardo alle ipotesi di Attico.

- Ritorno al problema dell'eternità del Cosmo: il Cosmo è generato, ma non è temporalmente generato – ebbene, “ritorniamo al nostro punto di partenza e diciamo così: il Cosmo è un essere che sempre è in quanto eterno (αἰώνιον), oppure non è eterno bensì è stato posto in essere con il tempo (ossia, l'eternità coesistente con tutta la durata del tempo complessivo)? Ed il Cosmo è principio causale della sua propria esistenza oppure è stato prodotto da un altro? Tale è la questione ed ecco la risposta: il Cosmo è stato prodotto da un altro ed è stato posto in essere con il tempo.” Infatti il Cosmo, per quanto riguarda la sua natura specifica, è composto ed in quanto composto, implica la generazione; se non possiede l'esistenza che attraverso una causa estrinseca, è certamente generato perché non si produce da se stesso; se non è eterno, tutta la sua esistenza è concomitante con il tempo. “Di fatto, è stato prodotto secondo un Modello che è altro rispetto a lui, ed è stato generato in qualità di copia derivata dall'Essere.” Dal che bisogna concludere che la stessa proporzione che esiste fra ciò che è composto e ciò che è semplice, e fra il tempo e l'eternità, è la medesima che sussiste fra l'essere che diviene e l'Essere che è – pertanto, “se l'essenza semplice ed uniforme è

eterna, l'essenza composta, multiforme e concomitante con il tempo appartiene all'essere che diviene.”

Da tutto ciò si ricava che “in modo meravigliosamente corretto” si è detto che il Cosmo è venuto in essere a partire da un *certo* principio. Infatti, secondo quanto detto poco sopra, un essere generato in un dato momento del tempo è venuto in essere non solo a partire da un principio temporale, ma anche a partire dagli altri principi, efficiente, finale, materiale e formale, e dunque questo essere possiede tutti i principi; al contrario, il Cosmo non comporta che un *certo* principio e non tutte le specie di principi. Quale è dunque questo *certo* principio? Non il principio temporale, perché ciò che comporta questo genere di principio è l'aver avuto in sorte anche tutti gli altri, come si è appena ricordato; al contrario, Platone stesso indicherà questo *certo* principio, ossia “quello più sovrano”, il principio finale. “Poiché la causa della generazione del Cosmo è il Bene, ed è quello il principio a partire dal quale è venuto in essere.”

Ad ogni modo, si tornerà in seguito sulla questione – per ora, Platone si serve soprattutto della composizione per affermare che il Cosmo è venuto in essere: “visibile e tangibile” - ebbene, ciò si applica alle “due regioni estreme del Cosmo: infatti, il Cielo è visibile e la Terra tangibile, e la Terra comporta anche il visibile nella misura in cui partecipa alla luce, ed il Cielo comporta il tangibile nella misura in cui pre-comprende in modo causale tutto ciò che è terrestre.” Il Cosmo è anche detto, complessivamente, “dotato di un corpo” perché vi siano ricompresi anche tutti i componenti intermedi del Cosmo stesso; il tutto si accorda perfettamente con quanto si dice negli Oracoli: *esso è un'imitazione dell'Intelletto ma, in quanto prodotto, comprende una parte di corporeo* – infatti, proprio perché contiene una parte corporea, il Cosmo è stato detto 'generato', perché è proprio per questo corporeo che esso è visibile e tangibile e tutto ciò che è visibile e tangibile appartiene al Sensibile; ora, tutto ciò che è sensibile è oggetto di opinione congetturale, in quanto è un composto di dissimili ed è incapace di conservare la purezza delle Forme Intelligibili – ed infine, tutto ciò che possiede queste caratteristiche è generato, in quanto la sua essenza è composta.

- Critica a certe interpretazioni: svolti tutti questi ragionamenti, risulta chiaro che Platone non ha affatto soppresso il carattere sempiterno del Cosmo, come hanno pensato alcuni, lasciandosi guidare da alcuni assiomi degli aristotelici – argomenti che dimostrano una tale affermazione: a) in primo luogo, Platone afferma che il tempo è nato insieme al Cielo. Se dunque il tempo è sempiterno, anche il Cielo è tale. Se d'altra parte il Cosmo ha un inizio temporale, anche il tempo dovrà avere un inizio nel tempo, “cosa che, fra tutte quelle impossibili, è la più impossibile”. Ma, come dicono questi esegeti prima menzionati, esistono due tempi, uno disordinato e l'altro che possiede un progresso misurato in base al numero; inoltre, che esistono due movimenti, uno disordinato ed irregolare e l'altro ordinato e regolare, e che a ciascuno di questi movimenti corrisponde un

determinato tempo. Tuttavia, sebbene vi sia la possibilità che un corpo si muova in modo uniforme oppure in modo contrario (perché ogni corpo è composto), è però impossibile pensare che il tempo sia a volte uniforme ed altre volte il suo contrario, poiché, in tal caso, l'essenza stessa del tempo sarebbe composta. Quindi, anche supponendo un movimento non uniforme, il tempo che lo misura è di per se stesso uniforme; il fatto è facilmente dimostrabile: possiamo osservare numerosi movimenti, “una folla”, gli uni più rapidi e gli altri più lenti, gli uni più uniformi rispetto agli altri, eppure, per tutti, non esiste che una sola forma di tempo, quella che è continua e che ha il suo progredire stabilito in base al numero. Pertanto, è scorretto immaginare due specie di tempo; quindi, il tempo è unico e continuo e se ciò è dunque vero, di due cose l'una: se il tempo è senza un principio temporale, anche il Cielo, che coesiste con il tempo, ne sarà privo; se al contrario il tempo ha un venire in essere secondo il tempo, si arriva all'assurdità di affermare che il tempo, per venire in essere, avrà bisogno del tempo, e questo quando il tempo non esiste ancora, perché di fatto non può esistere tempo prima della nascita del tempo stesso.

b) Secondariamente, dal momento del suo venire in essere, l'Anima del Cosmo è congiunta al Corpo del Cosmo (34b “e così fece un corpo liscio ed uniforme...e posta l'anima in mezzo ad esso” e 36e “dopo che l'intera struttura dell'anima fu generata secondo il pensiero del suo artefice, compose allora dentro di essa tutta la parte corporea, ed unì anima e corpo”); “ma in verità, come si dice, essa stessa fa parte degli Esseri che sempre sono. Se dunque il Corpo ha la stessa durata di esistenza dell'Anima, e se l'Anima è un Essere che sempre è, anche il Corpo del Cosmo è sempiterno, secondo Platone; poiché ciò che coesiste con ciò che è sempiterno è senza principio temporale.”

c) Inoltre, nella presente opera, Timeo dice l'Anima 'generata' (37a “l'anima, prendendo parte della ragione e dell'armonia, è la migliore fra le cose generate dal migliore degli Esseri Intelligibili ed Eterni”), ma il Socrate del *Fedro* la dice 'ingenerata' – pertanto, se è manifestamente che Timeo chiama ciò che è senza un principio temporale 'generato', non bisogna sorprendersi che il Cosmo nel suo complesso, il quale è a sua volta privo di un principio temporale, lo definisca talvolta ed in un certo senso 'generato'.

d) Inoltre, più avanti Platone dirà chiaramente che il Cosmo è imperituro; ora, nella *Repubblica* ha chiaramente detto che – o meglio, “non lui, ma le Muse” - per tutto ciò che viene generato, vi è necessariamente anche una dissoluzione, intendendo 'ciò che viene generato' nel senso che possiede un principio temporale del suo venire in essere. Pertanto, anche questo dimostra che il Cosmo è privo di un principio temporale: perché, se il Cosmo è imperituro, e se nulla di quanto ha avuto un principio temporale può essere imperituro, sicuramente il Cosmo non ha un principio temporale.

e) Inoltre, nelle *Leggi*, Platone ha affermato apertamente che, quanto al passato, il tempo è infinito e che, in questa infinità, vi sono state migliaia e migliaia di generazioni e dissoluzioni degli esseri

umani – infatti, quando ha esaminato il regime politico a partire dal quale gli Stati passano alla virtù o al vizio, ha usato queste parole introduttive: “credo che bisognerebbe porsi dalla parte della sconfinata lunghezza del tempo e dai mutamenti che in tale lasso di tempo avvennero.” Sempre allo stesso proposito, nel *Timeo* stesso, si era detto che “in tutti i luoghi in cui il freddo eccessivo o il calore soffocante non lo impedisca, sempre esiste, ora di più ora di meno, la stirpe degli uomini” - ebbene, se la stirpe umana perdura nel Cosmo, anche il Cosmo stesso è necessariamente sempiterno.

f) Inoltre, se il Demiurgo fa parte degli Esseri che sempre sono, non può essere che in un momento crei e che in un altro abbandoni il 'timone', perché in tal caso non possiederebbe né l'identità né l'immutabilità. Ma se sta sempre creando, allora anche la sua creazione dura sempre. Del resto, se fosse rimasto inattivo nel corso dell'infinità del tempo, che cosa l'avrebbe spinto ad un tratto a mettersi a creare? Si potrebbe dire perché gli è sembrato che fosse meglio – ma, in tal caso, vorrebbe dire che in precedenza ignorava questo 'meglio', e questo è proprio strano dal momento che si tratta dell'Intelletto che è anche un Dio ed è impossibile che vi siano in lui ad un tempo conoscenza ed ignoranza. Rimane dunque che abbia sempre conosciuto questo 'meglio', ma allora perché non ha iniziato prima a creare il Cosmo? Allora, alcuni risponderebbero che non l'ha fatto perché non era in effetti la cosa migliore – e allora, perché non è rimasto in una perenne inattività, “se è lecito parlare in questo modo?” Non è infatti in accordo con la pietà religiosa affermare che, in quanto Intelletto ed in quanto Dio, non abbia avuto di mira la cosa migliore. Tutto questo ragionamento sfocia necessariamente nella constatazione che, se il Cosmo fosse venuto in essere in un dato momento del tempo, non sarebbe coesistente rispetto all'infinità del tempo.

g) “Infine, mi sembra, si commette un altro genere di offesa nei confronti del Demiurgo stesso del Cosmo quando si dice che il Cosmo, in un momento del passato, non esisteva.” Infatti, se il Cosmo, in un momento del passato, non fosse esistito, vorrebbe dire che anche il Demiurgo, in un momento del passato, non stava creando, perché Demiurgo e Demiurgia vanno di pari passo. Ma se si ammette questo, vorrebbe dire che il Demiurgo, quando non stava creando, era solo un 'Demiurgo in potenza'; se era un Demiurgo in potenza, allora significherebbe che era imperfetto e che è diventato perfetto in seguito, quando appunto si è messo a creare. Se però, come sostiene questa tesi, vi fossero in lui anteriore/posteriore, non potrebbe appartenere agli Esseri che sempre sono e che sono sempre in attività, bensì sarebbe passato *temporalmente* dal non creare al creare. “Come potrebbe mai ciò essere possibile? E' infatti il Demiurgo che produce il tempo” - pertanto, se avesse un'attività caratterizzata in senso temporale, come avrebbe potuto, grazie a questa stessa attività, creare il tempo stesso, di cui avrebbe bisogno per l'azione creatrice? Questo è quanto basta per rispondere a certe interpretazioni.

- Interpretazione di Severo: dunque, egli sostiene che, parlando in modo generale, il Cosmo è sempiterno, ma che, nello specifico, questo mondo, che esiste in questo momento, ha avuto un principio temporale. Infatti, come si afferma nel *Politico*, vi sono due rivoluzioni, una secondo cui ha luogo la presente rotazione del Cosmo, ed un'altra contraria a questa. Pertanto, sostiene che divenuto nel tempo e venuto in essere a partire da un principio temporale è il mondo che compie la sua rotazione secondo la rivoluzione attuale, mentre il Cosmo, in senso assoluto, non è venuto in essere in base ad un principio temporale. Ebbene, il problema è che egli ha indebitamente trasportato il tema delle rivoluzioni nella scienza della Natura (cf. spiegazione dei due 'periodi ciclici', quello invisibile ed intellettuale e quello più manifesto, nella *Teologia*, V 6): qui infatti “che possibilità vi è che l'Anima che muove il Cosmo si sia stancata della rivoluzione originaria e l'abbia mutata? Come può il Cosmo essere perfetto e sufficiente a se stesso se preferisce il mutamento? Come può esservi posto per il mutamento delle rivoluzioni se l'uno e l'altro, ciò che muove e ciò che è mosso, conservano in modo durevole il loro proprio modo di essere? Come Timeo potrebbe dire che “secondo la volontà del Demiurgo, la rivoluzione dell'Identico è orientata verso destra, quella del Diverso verso la sinistra”? Infatti, se le opere del Demiurgo devono permanere identicamente e sempre le medesime, bisogna che anche le rivoluzioni siano sempre le medesime e che il circolo dell'Identico si muova sempre verso destra perché “è nello stesso istante che è uscito dalle mani del Demiurgo e ha ricevuto in sorte quel genere di rivoluzione.”. Per di più, in questa supposizione, è fatale arrivare ad introdurre una sorta di irregolarità nel movimento del Cielo – ebbene, risulti evidente che “questo genere di interpretazioni non hanno nulla a che vedere con la Fisica e non bisogna pertanto ammetterle.”

- Altre interpretazioni: se l'errore di Severo è stato quindi quello di introdurre nella φυσιολογία i μυθικὰ αἰνίγματα del *Politico*, non da meno sono gli errori di coloro che hanno affrontato la questione da un punto di vista più logico – coloro che ad esempio sostengono: a) che, nel caso del Cosmo, si parla di 'generazione' solo grazie all'immaginazione (come contrapposta all'esperienza concreta); ora, se fosse così, si potrebbe persino arrivare a dire che anche il Demiurgo del Cosmo non esiste che grazie all'immaginazione e non realmente, perché di fatto l'esistenza di una Causa Efficiente e Demiurgica risulta in modo apodittico dal fatto che il Cosmo è un essere prodotto. b) Oppure, ci sono coloro che affermano che Platone abbia supposto che il Cosmo sia generato per maggiore desiderio di chiarezza nell'esposizione dialettica, ossia per mostrarci a quali grandissimi beni il Cosmo partecipa grazie alla Provvidenza del Demiurgo; ora, questa opinione contiene senz'altro una parte di verità, ma non è una ragione indipendente dalle altre nella dottrina platonica – la chiarezza è senz'altro una cosa bella, ma solo quando è appropriata alla scienza, dice Giamblico – e di fatto, anche il dire che il Cosmo è sempiterno mostra i beni che ad esso sono accordati dalla Provvidenza degli Dei (perché è implicito nel fatto che il Cosmo sia sempiterno

anche il fatto che non potrebbe perdurare se gli Dei non lo conservassero nell'Essere – vedremo in seguito i 'Doni' al Cosmo...)

– Conclusione delle aporie

- Come bisogna intendere 'γενητός' – bisogna infine riprendere questi temi dal principio e dire nuovamente in che senso il Cosmo viene detto “generato”. Dopo tutto quello che si è visto, è ovvio che non si deve intendere una generazione in senso temporale; inoltre, non è generato solo perché deriva da una Causa - “parlare di causa non è sufficiente”, visto che anche l'Intelletto deriva da una Causa, la Causa Prima, e del resto tutto ciò che viene dopo l'Uno dipende da una Causa, ma non tutto è, a causa di ciò, “generato”. Quindi, il Cosmo è “generato” nel senso che è sempre in divenire ed in perfezionamento ed allo stesso tempo è già stato prodotto; infatti, anche presso i singoli corpi, ne esistono molti che sono ad un tempo in divenire e già prodotti (es. tutti i corpi in crescita), quindi a maggior ragione il Cielo è sempre ad un tempo già prodotto e completantesi indefinitamente, quest'ultimo termine da intendere nel senso dell'infinità del tempo. “Come la luce solare promana dalla sua fonte indefinitamente, allo stesso modo la creazione e la produzione del Cosmo sono indefinite, ed esso è sempre ad un tempo già prodotto ed in produzione.” Infatti, esso nasce senza posa pur essendo già, perché se non nascesse continuamente non esisterebbe; ed esso nasce in quanto è composto, perché ogni composizione implica un venire in essere; così dunque, se è sempre in composizione, è sempre già stato prodotto e così si ritorna alla dimostrazione. In effetti, è per giungere a questo risultato che Platone, per così dire, scambia i verbi nel modo seguente: invece che dire 'in produzione' dice 'è stato prodotto', così come, nel caso dell'Essere, invece che dire 'esiste', ha detto 'è esistito'. Ora, come nel caso dell'Intelligibile 'è esistito' ed 'esiste' sono la stessa cosa (perché lì non vi è che l'esistere, e tutto è nel presente, ma un presente indivisibile rispetto a quello temporale), così nel caso del Sensibile preso nel suo complesso, l'essere in produzione e l'essere già stato prodotto rimandano alla stessa cosa, “poiché questo Sensibile è stato prodotto nel senso che viene incessantemente prodotto, e che non esiste se non in quanto è stato prodotto.” Inoltre, che questo 'generato' non significhi ciò che è generato in un dato momento del tempo o semplicemente ciò che viene in essere in quanto composto, può diventare evidente grazie a ciò che Platone gli contrappone: l'Essere che sempre è. Se dunque l'Essere che sempre è significasse solamente ciò che è semplice, allora potremmo dire che ciò che è generato è semplicemente il composto; oppure, se l'Essere che sempre è designasse l'essere che esiste nel tempo sempiterno, allora si sarebbe denominato 'in divenire' ciò che ha avuto inizio in un determinato momento del tempo: “poiché all'Eterno non si oppone ciò che esiste in una parte del tempo, bensì ciò che esiste nella totalità del tempo.” Piuttosto, Platone ha di fatto opposto ciò che è generato all'Eterno, ed è opposto all'Eterno solamente in quanto possiede la partecipazione al tempo ed è solo a causa di ciò che esso è

'generato'; d'altra parte, che l'Essere che sempre è significhi l'Essere Eterno è evidente, se è vero che sia il Modello sia il Demiurgo che crea il tempo sono denominati 'Esseri che sempre sono': “ciò designa dunque una sostanza eterna, e non una sostanza che partecipa al sempiterno in senso temporale.”

- Perché, in quanto corporeo, il Cosmo è detto 'γενητός'? Se vi è accordo su quanto esposto fin qui, ebbene, rimane da dire perché, “fondandoci sulla corporeità del Cosmo, lo chiamiamo 'generato'” Infatti, dal momento che in esso vi è senz'altro un Corpo che è solamente generato, ma anche un'Anima divina ed eterna, ed un Intelletto divino prima di essa, perché lo si è definito 'generato' in base al Corpo e non 'ingenerato' in base all'Anima o all'Intelletto? In effetti, si dice dappertutto che il Cosmo, preso nella sua totalità, è caratterizzato dalla sua forma e non dal suo substrato materiale. Verissimo ma “anche Socrate, che possiede in ogni caso un'anima divina, noi lo diciamo mortale poiché il composto vivente è in lui mortale.” Bisogna inoltre aggiungere che, per il momento, si esamina l'elemento corporeo del Cosmo prima che tale elemento sia stato unito all'Anima; “se al contrario consideri il Cosmo in quanto dotato di Anima e di Intelletto, lo dirai un Dio”, come ha fatto del resto Platone chiamandolo “prole divina” e “Dio felice”.

– Spiegazioni del linguaggio di Platone

Celebrazione maestosa del Cosmo attraverso i termini specifici: a) Platone doveva senza dubbio dire che il Cosmo è “generato”, ma solamente perché ha attribuito l' “ingenerato” agli Esseri eterni – ed in effetti “non si toglie nulla alla dignità del Cosmo se, quando lo si compara all'Essere Eterno, lo si dice 'generato'.” b) All'espressione “è nato”, Platone ha aggiunto la nascita incessante del Cosmo stesso, in modo che, in quanto completo, fosse mostrato come definitivamente prodotto ed esistente, ed in quanto avente il suo essere nel tempo, fosse mostrato come generato. c) Platone non ha attribuito al Cosmo che un *certo* principio del suo venire in essere, e non tutte le specie di principi del venire in essere. d) E' in virtù della corporeità che ha definito il Cosmo “essere in divenire”, avendo per il momento lasciato da parte le potenze divine che sono in esso e a causa delle quali “è ed è detto 'Dio felice'.”

Inoltre, è necessario ammirare la dimostrazione di Platone ed il modo scientifico in cui è progredito a partire dalla definizione, poiché egli ha effettivamente invertito l'ordine: nelle proposizioni di base aveva definito ciò che è generato come oggetto di conoscenza congetturale (τὸ γενητὸν δοξαστόν); per dimostrare poi il carattere 'generato' del Cosmo ha assunto la proposizione inversa (τὸ δοξαστόν γενητόν), per fare della definizione il termine medio come è necessario in tutte le dimostrazioni (ossia: δοξαστόν è il termine medio del seguente sillogismo > tutto ciò che è δοξαστόν è γενητόν; >il Cosmo è un δοξαστόν; >quindi il Cosmo è un γενητόν) ed è questo che conferisce alla frase il carattere dimostrativo. Poiché infatti la conoscenza congetturale coglie i '*logoi*' degli esseri generati,

ottiene anche il rango di causa rispetto alla nozione di essere generato (in altre parole, il *δοξαστόν* ottiene il rango di causa in quanto è termine medio nelle dimostrazioni – è per il fatto di essere un *δοξαστόν* che il Cosmo rientra nella categoria degli esseri generati). Da ciò probabilmente viene il motivo per cui Platone non si è semplicemente accontentato del termine 'sensibile' per definire ciò che è generato, ma ha anche aggiunto che un tale essere è oggetto di conoscenza congetturale, è appunto un *δοξαστόν*, perché la sensazione percepisce solamente sotto la spinta di ciò che è sensibile e della sua attività, ma la conoscenza congetturale conosce anche le essenze di ciò che è sensibile poiché essa comporta una pre-concezione dei loro *logoi*. Pertanto, per provare che l'essenza stessa dei sensibili è 'generata', Platone ha fondato la sua dimostrazione sul fatto che tutto ciò che è sensibile è oggetto di conoscenza congetturale.

- Il Cosmo è ad un tempo perituro ed imperituro – il fatto che Platone non abbia aggiunto al “che nasce” anche l'espressione “che muore”, dimostra il suo rispetto religioso nei confronti del Cosmo, benché le due affermazioni siano entrambe in qualche modo vere, come avevamo visto – e nondimeno, questa omissione indica proprio il suo scrupolo religioso. Inoltre questa omissione non fa che confermare che il Cosmo non è venuto in essere in un dato momento del tempo: infatti, per tutto ciò che nasce in un determinato momento, nascita e morte vanno insieme, ma non in questo caso. Pertanto, il Cosmo è ad un tempo perituro ed imperituro, imperituro in senso temporale, lo stesso senso secondo cui è ingenerato, ma è perituro in quanto è incapace di conservarsi da se stesso. Nello stesso modo in cui il corporeo, per quanto dipende da lui, è privo di movimento perché riceve il movimento da qualcosa d'altro, così è perituro perché viene conservato da qualcosa d'altro – nessun corpo infatti possiede la capacità di generarsi o di conservarsi di per se stesso. Infatti tutto ciò che genera possiede l'efficienza, e tutto ciò che è efficiente è incorporeo; se anche un corpo possiede l'efficienza, la possiede grazie alle forze incorporee; pertanto tutto ciò che genera è incorporeo, e tutto ciò che è in grado di conservarsi è produttore di un effetto, ossia dell'unificazione e dell'indissolubilità. Ora, tutto ciò che produce un effetto è indivisibile, quindi tutto ciò che ha la capacità di conservarsi è indivisibile; di conseguenza, tutto ciò che è capace di conservare se stesso non può essere un corpo perché il conservarsi non appartiene ai corpi, essendo il corpo divisibile in quanto corpo come si afferma nel *Sofista*, “contro coloro che pretendono che tutto sia corporeo”. Dunque, ciò che conserva è indivisibile; pertanto, se ciò che è conservato è corporeo e se ciò che conserva è incorporeo, non può essere il corpo a conservare se stesso. Necessariamente quindi è indivisibile ciò che si conserva da sé e di conseguenza, nello stesso modo in cui, per sua propria natura, un corpo ha una potenza limitata, allo stesso modo, per natura sua propria, è caduco, non in quanto affine alla distruzione, bensì perché è naturalmente inadatto a conservare se stesso, non come caduco in potenza, bensì incapace di procurare a se stesso l'indistruttibilità.

“Da dove dunque il Cosmo riceve e possiede l'essere sempiterno, da dove riceve la capacità infinita di perdurare? Dalla Causa Efficiente, si deve rispondere. E' da questa Causa che esso è mosso; è grazie a questa Causa che viene in essere e che viene sempre in essere.” Infatti, tutto ciò che viene in essere per effetto di una Causa immobile, condivide una natura che possiede una durata ininterrotta: da questo ragionamento risulta quindi che anche il Cosmo deve essere sempiterno poiché risulta da un'azione creatrice immobile. Inoltre, per sua natura propria, il Cosmo è generato, ma bisogna anche dire che viene incessantemente in essere grazie al Padre; essendo un Tutto completo, non è mai incompiuto, ed è sempre non solo in produzione ma anche già prodotto, visto che anche il suo movimento si completa indefinitamente; a maggior ragione quindi la sua generazione sostanziale è sempre in completamento indefinitamente, imitando in questo la perfezione del Demiurgo. Così, bisogna dire che non solo il Cosmo è sempre in produzione, ma anche che è stato prodotto una volta per tutte ed inoltre che è sempre in procinto di venire in essere – infatti, sebbene non possa accogliere tutta in una volta l'infinità della Potenza che lo genera, viene comunque fortificato da questa Potenza per esistere secondo l'istante presente, grazie al fatto che, secondo questo istante presente, esso è in qualche modo in contatto con quella infinità. Non avendo quindi la capacità di accogliere tutta in una volta l'infinità, esso ne riceve una parte, e questo grazie al Donatore e non grazie a se stesso - “e così la perpetuità del Cosmo rimane valida e vi è anche posto, nello stesso tempo, per la sua generazione.”

- Differenze fra Platone ed Aristotele: su questo punto non vi è alcun conflitto fra Platone ed Aristotele, benché differiscano per il fatto che Platone afferma che l'essenza del Cielo è co-estensiva rispetto alla totalità del tempo, mentre Aristotele dice semplicemente che questa essenza è “sempre esistente”, anche se, con lunghi ragionamenti, è anch'egli obbligato a rapportarla all'infinità temporale, proprio quando definisce l'Eternità come una potenza infinita che permane stabile. D'altra parte, dimostra anche che non vi è mai potenza infinita in un corpo finito – ne consegue che il Cosmo, essendo corporeo, riceve continuamente la sua potenza infinita e che non la possiede mai tutta intera dal momento che è finito; quindi, quel che si può affermare veramente è che esso *diviene* di una potenza infinita, non che *è* tale. Dunque, se *diviene* di una potenza infinita, è chiaro che lo diventa secondo il corso del tempo infinito – poiché non si addice che all'Eterno di *essere* infinito, mentre ciò che *diviene* infinito può essere reso tale solo in concomitanza con il tempo – poiché il Divenire è associato al Tempo, come l'Esistenza all'Eternità.

Un'altra differenza: entrambi affermano che il Cosmo rimane identicamente lo stesso in base al numero, però Aristotele dichiara che il Cosmo *è* lo stesso, mentre Platone che esso *diviene* lo stesso; questo perché, prima del Cosmo, Platone ha posto una Causa Efficiente dalla quale fa dipendere l'esistenza stessa del Cosmo, mentre l'altro non rende nota alcuna Causa Efficiente per alcuno degli

esseri sempiterni; inoltre, Platone pone la nascita del tempo come concomitante all'essere del Cielo, Aristotele concomitante con il movimento, perché il tempo, dice, è il numero del movimento.

Vi sono infine diversi altri punti su cui Aristotele ha l'abitudine di allontanarsi da Platone: ad esempio, tutto ciò che Platone attribuisce all'Uno, Aristotele lo attribuisce all'Intelletto, ossia la non pluralità, l'essere oggetto di desiderio ed il fatto di non essere volto agli esseri inferiori. Inoltre, tutto ciò che Platone assegna all'Intelletto Demiurgico, Aristotele lo assegna al Cielo ed agli Dei Celesti, poiché pone come provenienti da questo ordinamento sia la Demiurgia sia la Provvidenza. In più, tutto ciò che Platone assegna all'essenza del Cielo, Aristotele lo assegna al semplice movimento circolare - “in tutto ciò egli si allontana dai principi teologici, e si attarda più del conveniente sui ragionamenti fisici.” Del resto, Aristotele si dilunga spesso sulle correlazioni fra generato e caduco, fra ingenerato ed imperituro – ebbene, ben prima di lui, anche Platone ha accettato come principi basilari che, per tutto ciò che nasce, è conseguente la morte e che tutto ciò che è ingenerato è anche imperituro. “Come gli è stato dunque possibile, attribuendo una generazione al Cosmo, non introdurre anche una distruzione, oppure, attribuendo una distruzione alla massa guidata da movimenti disordinati ed irregolari, non assegnargli anche, prima della distruzione, una generazione? Ma, di fatto, Platone per il Cosmo ha individuato una generazione di altro genere e, adatto a questo genere di generazione, la perpetuità che gli è appropriata.”

Continua...